

LE ARMI DAL SANTUARIO DI DEMETRA *THESMOPHOROS* A BITALEMI

L'interesse per la dedica di armi nei santuari del mondo greco ha conosciuto un notevole sviluppo nel corso degli ultimi decenni grazie anche alla pubblicazione di importanti complessi di materiali della Grecia e dei contesti coloniali e indigeni dell'Italia meridionale e della Sicilia. Un momento importante in questo percorso di studi è rappresentato sicuramente dal Convegno dedicato alle «Armi votive in Magna Grecia» tenutosi a Salerno pochi anni fa, la cui sollecita edizione costituisce oggi un imprescindibile punto di riferimento per ulteriori ricerche¹. Recependo le indicazioni formulate in quell'occasione e proposte come traccia di lavoro da adottare per futuri studi, si cercherà qui di seguire i punti principali di quello che appare adesso come una sorta di protocollo per lo studio delle armi rinvenute nei santuari, evidenziando alcuni dei punti salienti, la cui analisi non dovrebbe mai mancare in questo tipo di ricerche.

I ritrovamenti di armi a Gela (prov. Caltanissetta) sono piuttosto esigui, costituiti solo da alcuni esemplari rinvenuti nel santuario dell'Acropoli² e in quello extra-urbano di Demetra *Thesmophoros* a Bitalemi, oggetto di questo contributo.

Il santuario di Bitalemi si trova su un basso rilievo sabbioso a sud-est rispetto a Gela e da essa separato da un piccolo fiume. L'area è stata oggetto di scavi da parte di Paolo Orsi agli inizi del Novecento³, per essere poi indagata a fondo da Pietro Orlandini negli anni Sessanta con una serie di campagne che permisero di riconoscere la sequenza stratigrafica dell'area sacra e che portarono al recupero di numerosissimi depositi votivi⁴. A distanza di anni, l'edizione completa di queste ricerche è stata curata da Marina Albertocchi⁵, lavoro cui ho partecipato per lo studio dei reperti metallici⁶.

Le poche attestazioni di armi provengono dal contesto stratigrafico relativo alla prima fase di frequentazione del santuario, corrispondente allo strato V della sequenza definita da Orlandini, compresa tra la seconda metà del VII e la metà del VI secolo a. C., quando viene realizzata una spessa massicciata in mattoni crudi che sigilla la sottostante duna sabbiosa e che costituisce la preparazione per la successiva, più estesa monumentalizzazione dell'area. A questa prima fase appartengono rade strutture in mattoni crudi e una numerosa serie di depositi votivi, costituiti da insiemi di oggetti, o anche singoli manufatti, seppelliti ritualmente nella sabbia. Questi depositi sono stati messi in relazione con lo svolgimento di rituali caratterizzati dalla celebrazione di sacrifici e dal consumo *in loco* di un pasto, cui seguiva il seppellimento di almeno parte delle stoviglie e degli oggetti utilizzati, insieme con altre offerte votive, dalla statuette fittile al gioiello, ad insiemi di frammenti metallici eterogenei. Gli oggetti venivano semplicemente sepolti nella sabbia (**fig. 1**), in alcuni casi con i vasi capovolti o con alcuni dei frammenti metallici avvolti con un tessuto biancastro, del quale sono tuttora visibili piccoli frammenti. L'azione eolica dovette provocare nel corso degli anni un progressivo accumulo sabbioso, con conseguente rialzamento del piano di calpestio e, quindi, della quota di seppellimento dei depositi votivi.

Lo scavo ha permesso di individuare un totale di 2979 depositi, rinvenuti in giacitura primaria, costituiti da uno o più oggetti, ai quali sono da aggiungere altri 1461 pezzi recuperati nel corso dello scavo senza che ne sia stata riconosciuta l'appartenenza ad un deposito, per un totale di quasi 8000 reperti (7718 oggetti, tra integri e frammenti). Nella maggior parte dei casi, i depositi sono costituiti da vasellame e da figurine fittili: manufatti in metallo, in tutto 2184, sono presenti solo in 190 depositi (che costituiscono poco più del 6 %

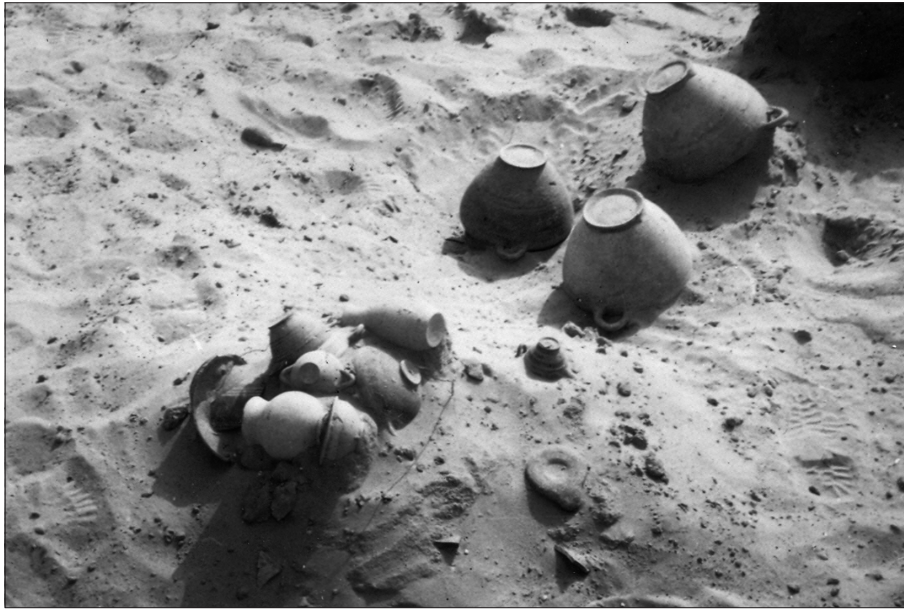


Fig. 1 Bitalemi, depositi nello strato sabbioso, foto di scavo. – (Archivio Orlandini).

del totale), ai quali sono da aggiungere altri 169 pezzi, completi o frammentari, rinvenuti isolati nello strato di sabbia, per un totale di 2353 oggetti in metallo⁷. Il materiale utilizzato è costituito principalmente da ferro (coltelli, attrezzi agricoli, armi, utensili) e da bronzo (vasellame, lingotti, frammenti di lamine, gioielli), ai quali sono da aggiungere piccole quantità di argento (gioielli) e di piombo (piccoli manufatti). La quasi totalità dei reperti metallici è costituita da frammenti (2093, corrispondenti a quasi l'89% del totale dei metalli), rispetto ai soli 260 pezzi che dovettero essere depositi integri. Il peso totale del metallo recuperato è di oltre 110 kg, dato che rende il santuario di Bitalemi il terzo per quantitativo tra i depositi siciliani dopo quello di Mendolito di Adrano (prov. Catania) e di Sant'Anna di Agrigento (prov. Agrigento)⁸.

Le classi di oggetti più rappresentate sono sicuramente i frammenti di lamine (1154 frammenti) e di lingotti in bronzo (*aes rude/aes formatum*: 694 pezzi, con un peso complessivo di 93,71 kg); seguono i coltelli in ferro (119), i gioielli (in bronzo e in argento, in tutto 164 reperti, tra integri e frammentari), il vasellame in bronzo (5 esemplari in origine completi, 106 frammenti), gli attrezzi agricoli in ferro (11 pezzi) e le armi, costituite da pochi esemplari, in tutto cinque cuspidi di armi da lancio, due lame di pugnale e un puntale, in ferro e sostanzialmente integri, e una punta di freccia in bronzo e tre frammenti di cuspidi, anch'essi in bronzo.

Il significato dei materiali rinvenuti a Bitalemi è strettamente legato al fatto che si tratti di oggetti depositi integri o già allo stato di frammenti. Il seppellimento nello strato sabbioso ha garantito una buona conservazione dei pezzi, senza che siano riconoscibili significative alterazioni post-deposizionali. Per quello che riguarda i metalli, è molto probabile che gli oggetti siano stati rinvenuti sostanzialmente nelle condizioni in cui furono depositi, a parte fenomeni di ossidazione e di corrosione, evidenti soprattutto per i manufatti in ferro. La maggior parte dei frammenti era parte di depositi costituiti da insiemi molto eterogenei, in alcuni casi composti da centinaia di pezzi, comprendenti in genere una grande quantità di parti di *aes rude/aes formatum* e di lamine (fig. 2), spesso molto contorte, oltre che di gioielli, vasellame, oggetti di uso comune (catenelle, borchie, asce, ecc.). Si è osservata la costante compresenza di reperti cronologicamente diversi, anche più antichi dell'inizio della frequentazione del santuario, e di provenienze geografiche molto diversificate, dalla regione caucasica fino ai centri interni della Francia⁹, con attestazioni etrusche, greche, italiche e ovviamente siciliane. Nei vari depositi non sono stati riconosciuti frammenti pertinenti ad uno stesso oggetto, come ci si potrebbe aspettare nel caso della rottura fortuita di una dedica intenzionale. Questi elementi sembrano indicare che non si tratta di materiali riconducibili alla presenza a Gela degli oggetti originari integri, importati, in modo diretto o mediato, dai rispettivi centri di produzione, quanto piuttosto del risultato della prassi degli abitanti

Fig. 2 Bitalemi, dep. 1760. –
(Archivio Orlandini).



di Gela di dedicare nel santuario di Bitalemi semplici insiemi di frammenti metallici, significativi per il peso e quindi per il valore intrinseco del metallo, che veniva prelevato da quei carichi di rottami raccolti e commercializzati per essere poi rifusi, la cui ampia circolazione nel Mediterraneo emerge sempre più chiaramente¹⁰. Si tratta di una consuetudine riconosciuta anche in altri contesti siciliani (depositi di Giarrantana [prov. Ragusa], Sant'Anna, Selinunte [prov. Trapani]: vd. anche i frammenti rinvenuti negli scavi dell'*agora*) e ad Olimpia, dove sono stati interpretati come dediche da parte di devoti provenienti proprio dalla Sicilia¹¹.

Diverso è invece il significato che si può attribuire agli oggetti in metallo rinvenuti completi, da soli o associati ad altre classi di materiali, in genere oggetti in terracotta, deposti anch'essi integri. In questi casi infatti doveva trattarsi della dedica di un bene personale, intenzionalmente offerto per il significato che poteva avere per il dedicante o per la sua funzione nei rituali svolti nel santuario. Si tratta in genere di pezzi legati alla preparazione e al consumo del pasto e delle libagioni cerimoniali (coltelli, spiedi e rari esemplari di vasellame in bronzo, come le *phialai*), o offerti per il legame con il dedicante, come i gioielli, o per la relazione che potevano avere con il culto di Demetra, come nel caso degli attrezzi agricoli.

Tra i materiali offerti integri vi sono anche le armi in ferro, costituite solo da cinque cuspidi di armi da lancio¹², due lame di pugnale¹³ e un puntale di asta¹⁴. Nonostante lo stato di conservazione, con le superfici fortemente ossidate e il mancato restauro di alcuni pezzi, non sembrano riconoscibili segni di deformazioni pre-deposizionali, come ad esempio l'intenzionale piegatura della lama, mentre la mancanza delle aste lignee rende difficile qualsiasi osservazione circa la loro eventuale rottura simbolica¹⁵.

Per le cuspidi delle armi da lancio appare difficile definire un criterio univoco che permetta di attribuire con certezza i vari esemplari alle lance o ai giavellotti. La questione è stata ripresa in occasione di diversi studi sulle armi provenienti da contesti sacri o funerari, anche se si deve osservare come nella bibliografia archeologica oggetti analoghi per forma e dimensioni vengano di volta in volta assegnati all'una o all'altra forma. Appare abbastanza chiara l'attribuzione ai giavellotti di punte sottili, allungate e di dimensioni relativamente contenute¹⁶, che non presentino un particolare allargamento alla base della cuspidi, con una forma cioè maggiormente aerodinamica. Viceversa, punte di grandi dimensioni e/o con una forma marcatamente allargata alla base, sono probabilmente da ricondurre alle lance, in quanto più adatte al combattimento diretto. Più complessa è la questione delle punte di forma triangolare, lanceolata o romboidale di media dimensione, per le quali si sta sostanzialmente affermando un criterio dimensionale, attribuendo ai giavellotti le punte lunghe fino a 20 cm e alle lance quelle di dimensioni maggiori¹⁷.



Fig. 3 Bitalemi, dep. 2514 con cuspidi di giavelotto. – (Archivio Orlandini).



Fig. 4 Bitalemi, dep. 757 con lama di pugnale. – (Archivio Orlandini).

In base a queste considerazioni, è possibile proporre un'identificazione delle diverse armi dedicate a Bitalemi. Una cuspidi allungata e sottile è attribuibile ad un giavelotto¹⁸ (fig. 3); due sono riconoscibili come lame di pugnali del tipo a codolo¹⁹ (figg. 4-5), una forma marcatamente triangolare, in alcuni casi molto allungata, ben documentata in altri contesti siciliani, come Monte Casale (prov. Siracusa)²⁰ e Selinunte²¹, ma anche ad Olimpia²². Infine, in base alle dimensioni, quattro punte sono riconducibili a lance: tre si presentano con una forma molto allungata e apparentemente lanceolata²³ (figg. 6-8), con confronti significativi con alcuni esemplari rinvenuti in Sicilia (ad esempio a Monte Casale: fig. 9), per i quali sono stati richiamati come modelli esemplari arcaici greci, soprattutto da Olimpia²⁴. Una delle punte è invece decisamente triangolare²⁵



Fig. 5 Bitalemi, dep. 1183 con lama di pugnale. – (Archivio Orlandini).



Fig. 6 Bitalemi, dep. 328 con cuspidi di lancia. – (Archivio Orlandini).



Fig. 7 Bitalemi, dep. 840 con cuspidi di lancia. – (Archivio Orlandini).



Fig. 8 Bitalemi, dep. 1900 con cuspidi di lancia. – (Archivio Orlandini).

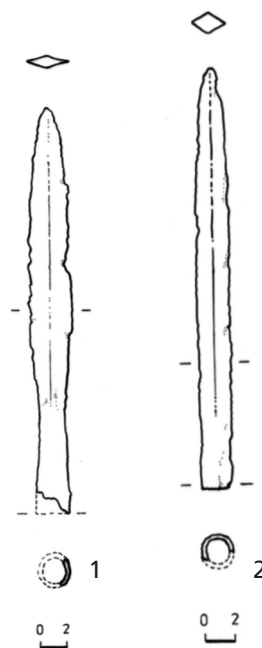


Fig. 9 Monte Casale, cuspidi di lancia. – (Da Albanese Procelli 2013, figg. 5, 1; 7, 2).

(**fig. 10**), con una rientranza abbastanza evidente in corrispondenza del prolungamento per l'inserimento dell'asta lignea, per la quale particolarmente convincente appare un confronto da Selinunte²⁶ (**fig. 11**).

È stato rinvenuto anche un puntale²⁷ probabilmente relativo alla terminazione inferiore di una lancia (*sauroter*) (**fig. 12, a**): con immanicatura a sezione circolare, è riconducibile ad un tipo ben attestato sia in contesti siciliani ed italici²⁸ che ad Olimpia²⁹.

Per quello che riguarda il bronzo, vi è solo un pezzo che forse potrebbe essere stato dedicato integro, una punta di freccia, non pertinente ad un deposito definito³⁰. Conservata solo parzialmente, priva della terminazione della punta (**fig. 13**), appare attribuibile ad un tipo con alette rettilinee e lungo codolo di inserimento diffuso in diversi ambiti³¹. Tra i materiali frammentari sono stati riconosciuti tre pezzi, di dimen-



Fig. 10 Bitalemi, dep. 1816, cuspidi di lancia. – (Archivio Orlandini).

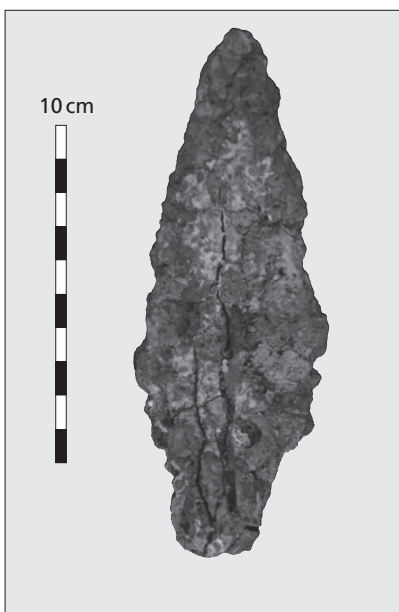


Fig. 11 Selinunte, cuspidi di lancia. – (Da Ward/Marconi 2020, fig. 2, 4).



Fig. 12 Bitalemi, dep. 1666: a puntale. – (Archivio Orlandini).

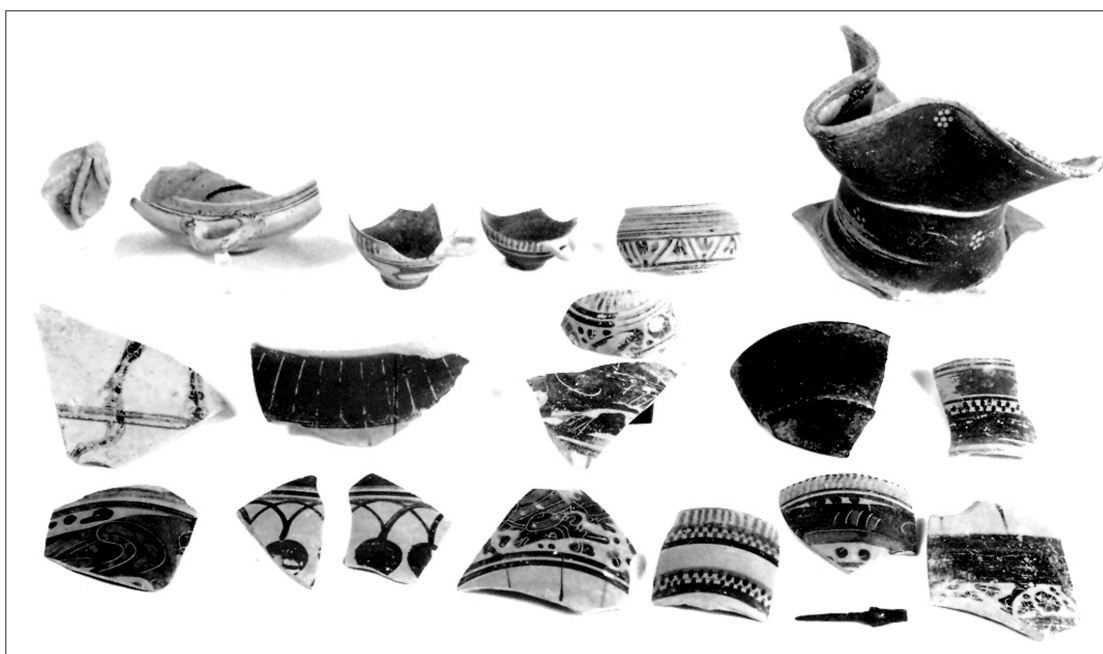


Fig. 13 Bitalemi, cat. 1292 con punta di freccia. – (Archivio Orlandini).

sioni molto ridotte, di cuspidi di lancia in bronzo, del tipo ad alette con costolatura a sezione esagonale³² (fig. 14). L'esiguo livello di conservazione non permette di proporre dei confronti realmente significativi, anche se punte analoghe sono presenti in grandi quantità nei depositi di Giarrantana e del Mendolito³³. A parte un frammento rinvenuto isolato, gli altri due facevano parte di depositi costituiti da grandi quantitativi di rottami metallici, soprattutto in bronzo³⁴, elemento che giustifica l'interpretazione anche di queste punte come pertinenti a «metallo vecchio», destinato originariamente alla rifusione e offerto nel santuario, come già ricordato, per il peso e quindi il valore della materia prima.

A Bitalemi le armi offerte integre sono esclusivamente in ferro, rinvenute per lo più come dedica singola³⁵, solo in un caso associate con ceramiche fini³⁶ (fig. 6) e mai insieme a coltelli, dato che appare significativo ai fini della loro interpretazione.

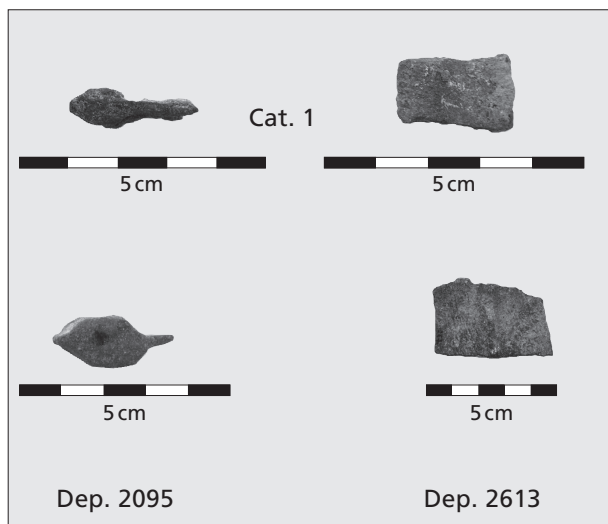


Fig. 14 Bitalemi, dep. 2095, 2613, cat. 1323, frammenti di cuspidi di lancia in bronzo. – (Archivio Orlandini).

Come già osservato da diversi studiosi³⁷, le punte di armi da lancio sono una classe di oggetti d'uso che, raggiunta una soddisfacente funzionalità, è poi variata molto poco nel corso del tempo, rendendo di fatto difficile stabilire la cronologia dei singoli esemplari. Le armi di Bitalemi, nonostante il numero esiguo, hanno il vantaggio di provenire da depositi in alcuni casi ben databili all'interno delle principali fasi di frequentazione del santuario. Il riesame della documentazione di scavo e lo studio analitico delle associazioni di materiali hanno permesso di riconoscere diverse sottofasi relative alla frequentazione arcaica del santuario, datando in maniera più precisa anche quei depositi privi di materiali particolarmente significativi dal punto di vista cronologico, per i quali fosse nota la pertinenza ad una delle sottofasi riconosciute da Orlandini relative alla frequentazione ar-

caica³⁸. È stato così possibile proporre un inquadramento cronologico per più della metà dei depositi con metalli, 118 sul totale di 190. Di questi, cinque contengono armi: il dep. 757, pertinente alla massiciata (metà VI sec. a. C.); il dep. 1900, dallo strato 5A (secondo quarto del VI sec. a. C.); il dep. 328, dallo strato 5B (primo quarto del VI sec. a. C.); i dep. 1666 e 1816 dallo strato 5C (tra l'ultimo quarto del VII e l'inizio del VI sec. a. C.). L'analisi dei depositi pertinenti a ciascuna delle sottofasi ha consentito di valutare se e come varia nel corso del tempo anche la tipologia delle dediche in metallo. Si è potuto così osservare che nelle più antiche deposizioni, pertinenti alla fase 5C, gli oggetti in metallo, offerti da soli o in associazione con ceramica, sono generalmente collegati con la preparazione del cibo, essendo costituiti prevalentemente da coltelli, rinvenuti in quasi tutti i depositi³⁹; pochi sono i frammenti di *aes* e di altri oggetti in bronzo⁴⁰; rari sono anche i gioielli⁴¹, gli attrezzi agricoli e le armi, costituite dal puntale e da una cuspidi di lancia⁴². I depositi della parte centrale dello strato 5 (strato 5B) sono relativi ad una fase di intensa frequentazione del santuario: i coltelli continuano ad essere regolarmente offerti, sia da soli che insieme a recipienti ceramici⁴³, ma contemporaneamente aumentano in modo significativo i frammenti di *aes formatum*, di lamine e di oggetti vari, seppelliti anche in grandi quantità, dal momento che diversi depositi sono costituiti da più di 4 o 5 kg di bronzo⁴⁴. Pochi sono i gioielli integri⁴⁵ e prosegue la pratica di offrire attrezzi agricoli e armi, queste ultime rappresentate solo da una punta di lancia⁴⁶. Questo tipo di offerte continua senza cambiamenti anche nell'ultima fase della frequentazione arcaica (fase 5A e massiciata in mattoni crudi), con la costante presenza dei coltelli⁴⁷ e degli oggetti collegati con la preparazione del cibo, insieme a grandi quantità di frammenti in metallo, presenti in una trentina di depositi, metà dei quali costituita da insiemi molto consistenti⁴⁸. Sempre pochi sono i gioielli dedicati integri e le armi, rappresentate solo da una cuspidi di lancia dalla fase 5A (dep. 1900) e da una lama di pugnale dalla massiciata (dep. 757). Da queste osservazioni appare come, nonostante si tratti quasi sempre di presenze singole, la dedica di armi ricorra in modo sporadico ma uniforme nelle diverse fasi di frequentazione del santuario.

Si possono fare alcune osservazioni di carattere più generale relative alla presenza delle armi a Bitalemi. Come ben evidenziato da numerosi studi recenti⁴⁹, la presenza di armi dedicate nei santuari di divinità femminili non costituisce un'anomalia, anzi, sono più numerosi i santuari di divinità femminili interessati da questo tipo di offerte rispetto a quelli maschili, anche se in questi ultimi le dediche sono quantitativamente più consistenti⁵⁰. In percentuale, le sette punte in ferro relative ad armi offerte integre a Bitalemi costituiscono

rispettivamente lo 0,09 % del totale dei 7718 reperti rinvenuti nel santuario, lo 0,3 % dei 2353 reperti metallici e il 2,7 % dei 260 oggetti metallici dedicati integri. Tenendo conto che la frequentazione del santuario di Bitalemi di epoca arcaica sembra essersi protratta per circa una settantina di anni, dalla seconda metà del VII alla metà del VI secolo a. C., e che le armi attribuibili a depositi databili con precisione appaiono distribuite in modo uniforme in tutte le sottofasi, si può ipotizzare in media l'offerta di una punta di arma ca. ogni dieci anni, dato che qualifica la dedica di armi a Bitalemi come episodica e sicuramente non riconducibile ad un qualche rituale consolidato e ricorrente. Sembra dunque valida anche per Bitalemi l'osservazione di Jennifer Larson, secondo la quale in genere, nei siti in cui sono presenti, le armi costituiscono una minima parte del totale delle dediche votive conservatesi, dato che la porta a chiedersi poi quanti differenti tipi di armi e quanti singoli esemplari debbano essere presenti per poter parlare di una pratica votiva caratteristica di un culto⁵¹. Altro aspetto interessante è la mancanza di armi miniaturistiche⁵² e di elementi relativi all'armamento difensivo (elmo, corazza, schinieri, scudo), dei quali non è stato riconosciuto alcun frammento. È ovviamente possibile che tra i numerosissimi frammenti di lamine presenti a Bitalemi, costituite da frammenti eterogenei per spessore e dimensioni, in diversi casi rinvenute anche contorte e ripiegate, vi possano essere parti relative a scudi, elmi o corazze⁵³, ma, quand'anche alcune delle lamine fossero riconducibili ad elementi della panoplia difensiva, si tratterebbe ancora una volta di materiali confluiti non come dedica intenzionale ma solo come rottami dedicati senza alcun legame con l'oggetto di appartenenza. Come già osservato per diversi contesti, l'assenza di parti della panoplia difensiva potrebbe essere ricondotta ad una diversa finalità della dedica nei santuari dei vari tipi di armi: celebrativa di una vittoria nel caso della dedica di panoplie o parti di essa sottratti ai nemici (corazza, schinieri, scudo, elmo) mentre nel caso di singole punte di arma (punte di lancia, giavellotti e pugnali) l'offerta potrebbe essere legata alla celebrazione di riti di passaggio all'età adulta, caratterizzata dalla possibilità per il giovane di partecipare non solo alla guerra ma anche alla caccia⁵⁴. In genere la presenza di armi tra le dediche votive viene messa in relazione con la partecipazione ai rituali della componente maschile della società. Le armi dedicate ad una divinità femminile non sono necessariamente da ricondurre alla sua natura marziale: la dedica di armi può essere interpretata come un riflesso del dedicante piuttosto che della divinità e quindi come un'offerta da parte dell'elemento maschile della comunità, espressione di *status symbol* dell'*élite*⁵⁵. Nel caso dei santuari dedicati a Demetra, si è pensato ad una partecipazione maschile sia durante festività tradizionalmente riservate alle donne che al di fuori di esse. A Bitalemi le armi sono state rinvenute in depositi del tutto analoghi (per quota di rinvenimento, modalità di seppellimenti nella sabbia, eventuale associazione con vasellame ceramico ed epoca) a quelli riconducibili alla celebrazione dei pasti e delle pratiche culturali femminili. Sembrano quindi collegabili alle stesse frequentazioni sacre e la loro dedica potrebbe essere messa in relazione con la celebrazione di riti di passaggio all'età adulta. La dedica di armi sarebbe quindi interpretabile come un'offerta simbolica da parte dei giovani maschi nel momento in cui diventano adulti, con la conseguente possibilità per i giovani di partecipare alle attività della caccia e della guerra, rituali in qualche modo collegati con il culto di Demetra, giustificandone la dedica a Bitalemi. La mancanza di elementi della panoplia difensiva costituirebbe un ulteriore indizio in favore di questa interpretazione. Ma se così fosse, nel caso del santuario di Bitalemi, tenendo conto di quella che è stata l'intensa frequentazione dell'area nel corso del periodo in esame, ben documentata dall'elevato numero di depositi e di offerte, ci si dovrebbe aspettare un numero di dediche di armi ben più consistente, riflesso del numero di giovani che annualmente passavano all'età adulta, con una presenza forse anche di esemplari miniaturistici, che risultano invece del tutto assenti. Per Bitalemi appare evidente che le armi rinvenute costituiscono dediche molto occasionali, diradate nel tempo, non collegabili a rituali ricorrenti del culto demetriaco, come ipotizzato per altri contesti, quali appunto i riti di passaggio all'età adulta. Come già ricordato, a Bitalemi le armi non sono mai state rinvenute in associazione con i coltelli e questo suggerisce di collegare la dedica di queste punte di armi da lancio con un loro utilizzo al posto dei

coltelli o degli spiedi, come utensili per il sacrificio, per tagliare, arrostitire, infilzare la carne, così come è stato ipotizzato per Naxos (prov. Messina)⁵⁶, Kaulonia (prov. Reggio Calabria)⁵⁷ e più recentemente per Paestum (prov. Salerno)⁵⁸. In questo caso, sarebbe possibile attribuire alle donne anche queste dediche, realizzate nel corso della celebrazione dei riti loro riservati, in quanto utilizzate come strumenti legati al sacrificio. È difficile trovare una spiegazione univoca del perché nel corso del sacrificio e del successivo pasto rituale si scegliesse di usare e di dedicare la punta di un'arma invece di un coltello o di uno spiedo: è possibile che vi fosse un utilizzo plurimo di certi strumenti, anche al di fuori del loro ambito principale, usando la lancia o il pugnale per cacciare e poi anche per infilzare durante la cottura i pezzi dell'animale cacciato, seppellendo poi ritualmente queste punte, in modo non diverso da quanto si faceva per i coltelli e per il resto dello strumentario utilizzato dalle donne durante le loro celebrazioni rituali in onore di Demetra.

Ringraziamenti

Ringrazio vivamente gli amici organizzatori di questo Convegno per l'invito ad illustrare i rinvenimenti di armi dal santuario di Bitalemi a Gela.

Note

- 1) Graells i Fabregat/Longo 2018a.
- 2) Per le armi rinvenute nel santuario dell'Acropoli si rimanda al contributo di C. Ingoglia in questo volume.
- 3) Orsi 1906.
- 4) Bibliografia completa in Albertocchi 2022a.
- 5) Albertocchi 2022a.
- 6) Tarditi 2022.
- 7) Il numero di deposito (dep.), di inventario (inv.) e di catalogo (cat.) citati nel corso del testo in relazione ai materiali di Bitalemi fanno sempre riferimento ai dati di scavo così come sono editi in Albertocchi 2022b e Tarditi 2022.
- 8) Il quarto nel caso si consideri il peso probabilmente originario del deposito di Giarrantana (Albanese Procelli 1993, 217).
- 9) Verger 2011.
- 10) Particolarmente significativo da questo punto di vista è il carico del relitto di Rochelongue (départ. Hérault/F) (Garcia 2002).
- 11) Tarditi 2016; 2022; Baitinger 2013, in part. 261-281; 2018, 4.
- 12) Dep. 328, inv. 18794; dep. 840, inv. 22368; dep. 1816, inv. 18410; dep. 1900, inv. 27845; dep. 2514, inv. 29114.
- 13) Dep. 757, inv. 24062; dep. 1183, inv. 21825.
- 14) Dep. 1666, inv. 27387.
- 15) Cfr. Ward/Marconi 2020, 30.
- 16) Baitinger 2001, 46-47 tav. 21-27.
- 17) Si veda un approfondimento in Weidig 2014, 180-181, ripreso in Scarci 2020, 14. 73; 2021, 65.
- 18) Dep. 2514, inv. 29114, lungh. 16,9cm.
- 19) Dep. 757, inv. 24062, lungh. 18,3cm; dep. 1183, inv. 21825, lungh. 25cm. Si ringrazia la dott.ssa A. Scarci per la cortese segnalazione.
- 20) Albanese Procelli 2013, 234.
- 21) Ward/Marconi 2020, 44 fig. 2, 12 n. 115, da un riempimento ellenistico. Panvini/Sole 2005, 72 inv. 8374 tav. XVIII, f.
- 22) Baitinger 2001, 74. 231 nota 1300 tav. 63, 1300.
- 23) Dep. 328, inv. 18794, lungh. 41,4cm; dep. 1900, inv. 27845, lungh. 20cm, entrambe simili alla variante B di Scarci 2021, fig. 35; dep. 840, inv. 22368, lungh. 23,5cm, potrebbe rientrare nella variante F di Scarci 2021, fig. 35. Per quest'ultimo pezzo a causa della forte ossidazione e della mancanza di restauri rimane aperta la possibilità che possa trattarsi di un coltello.
- 24) Inv. 49092 e 49096 (Albanese Procelli 2013, 233 nota 12 figg. 5, 1; 7, 2), richiamando esemplari in Baitinger 2001.
- 25) Dep. 1816, inv. 18410, lungh. 29cm, della forma C di Scarci 2021, fig. 35.
- 26) Cfr. Ward/Marconi 2020, 42-43 fig. 2, 4 n. 114, da pavimento di V sec. a. C.; fig. 2, 11 n. 54, inizio del VI sec. a. C.
- 27) Dep. 1666, inv. 27387.
- 28) Monte Casale: Scarci 2021, 66 fig. 36; necropoli di Bazzano in Abruzzo (prov. L'Aquila): Weidig 2014, 163-165.
- 29) Baitinger 2001, 72 nn. 1223. 1227 tav. 58.
- 30) Cat. 1292, inv. 27642, lungh. max. 5cm.
- 31) Ad es. Santuario di Punta Stilo (prov. Reggio Calabria) (Scarci 2020, tipo 1); Olimpia (Baitinger 2001, 96 tipo I A 3 n. 17 tav. 1, 17).
- 32) Dep. 2095, inv. 28502; dep. 2613, inv. 30422; cat. 1323, inv. 24851.

- 33) Albanese Procelli 1993, 92. 179.
- 34) Dep. 2613, con 102 fr. e dep. 2095 con 89 fr.
- 35) Dep. 757, 1183, 1666, 1816, 1900, 2514. La presenza di altri materiali nelle fotografie è legata a quelle che sono state le esigenze organizzative della campagna di documentazione fotografica fatta eseguire dal prof. P. Orlandini.
- 36) Dep. 328.
- 37) Bottini 1991; La Torre 2018, 119.
- 38) Albertocchi 2022b.
- 39) Attribuibili con certezza a questa fase in base alle informazioni di scavo sono 15, per lo più deposizioni singole o con ceramica ma anche un insieme eccezionale di quattro pezzi (dep. 671).
- 40) Cinque depositi, due solo dei quali con una significativa quantità di materiali: dep. 1809, tre frammenti con un peso di ca. 900g, e dep. 770, sei frammenti del peso totale di 1,9kg.
- 41) Dep. 872 e 1372 (anelli), 1778-1779 (fibula), 427 (bracciali).
- 42) Dep. 1666, 1816.
- 43) In tutto 14 pezzi in 11 depositi con metalli databili a questa fase.
- 44) Si possono attribuire a questa fase almeno 14 depositi con rottami metallici; di questi, alcuni raggiungono un peso significativo: ad es. dep. 2282 (5,4kg), dep. 2545 (ca. 5,4kg), dep. 2864 (ca. 5kg).
- 45) Tre anelli (dep. 475, 1812, 2252), uno spillone (dep. 1812), due bracciali (dep. 1148, 2706).
- 46) Dep. 328.
- 47) In tutto 24 dalla massiciata e sette dallo strato 5A.
- 48) Come nei depp. 114 (9kg), 1241 (2,9kg), 1281 (1,8kg), 1282 (3,8kg), 2011 (3,9kg), 2095 (3,4kg).
- 49) Larson 2009, 127; da ultimo Graells i Fabregat/Longo 2018a.
- 50) La grande quantità di armi dai santuari di Olimpia, Delfi e Ist-mia è legata forse più al loro *status* di santuario panellenico che non al genere della divinità (Larson 2009, 127). Si vedano anche Lombardo 2018, XVI; Warin 2016.
- 51) Larson 2009, 126.
- 52) Un pendaglio a forma di ascia miniaturistica da Bitalemi (inv. 22584) rientra nei gioielli e non nelle armi miniaturistiche.
- 53) Su tre frammenti di lamina è presente una leggera decorazione a sbalzo con un motivo di cerchi concentrici o concatenati a formare il motivo della treccia (inv. 26556). Uno di questi frammenti è stato considerato come l'unica attestazione nel Mediterraneo occidentale di bracciali di scudi orientali, forse ciprioti, prodotti tra VIII e VII sec. a. C. (Verger 2012, 22-23): si tratta di un'osservazione priva di fondamento perché in realtà il motivo ricorre su un'ampia varietà di manufatti della prima Età del Ferro, dalle situle hallstattiane (Albanese Procelli 2012, fig. 8) agli scudi villanoviani e poi etruschi (Bonghi Jovino 1987, 66-70 tav. XXIV).
- 54) Analoghe osservazioni per le dediche dall'*Aphrodision* di Paestum a Santa Venera (Guzzo 2013, 276 nota 4), per il santuario di S. Nicola (prov. Salerno) (Cipriani 1989, 26; Guzzo 2013, 281). Analogo legame con la caccia è stato proposto anche per le cuspidi di freccia offerte nel sacello SE dell'*Olympieion* ad Agrigento (Serra 2018, 318).
- 55) Cfr. Cardoso 2002 per la dedica di armi nei santuari della Magna Grecia; Warin 2016, 93.
- 56) Bergquist 1992, 46 nota 27.
- 57) Scarci 2017, 128.
- 58) D'Antonio 2018, 50.

Bibliografia

- Albanese Procelli 1993: R. M. Albanese Procelli, Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa (Palermo 1993).
- 2012: R. M. Albanese Procelli, Vasellame bronzeo in Sicilia dalla protostoria all'arcaismo recente. In: M. Denoyelle / S. Descamps-Lequime / B. Mille / S. Verger (a cura di), «Bronzes grecs et romains, recherches récentes». *Hommage à Claude Rolley* (Paris 2012). <https://books.openedition.org/inha/3947> (6.9.2022).
- 2013: R. M. Albanese Procelli, Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia. In: S. Bouffier / A. Hermay (a cura di), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*. *Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine* 13 (Arles 2013) 229-239.
- Albertocchi 2022a: M. Albertocchi (a cura di), Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi Orlandini 1963-1967. *Monumenti Antichi. Serie miscellanea* 27 (Roma 2022).
- 2022b: M. Albertocchi, Considerazioni conclusive: il culto nel santuario di Bitalemi in epoca arcaica. In: Albertocchi 2022a, 445-464.
- Baitinger 2001: H. Baitinger, *Die Angriffswaffen aus Olympia*. *Olympische Forschungen* 29 (Berlin, New York 2001).
- 2013: H. Baitinger, *Sizilisch-unteritalische Funde in griechischen Heiligtümern. Ein Beitrag zu den Votivsitten in Griechenland in spätgeometrischer und archaischer Zeit*. *Jahrbuch des RGZM* 60, 2013, 153-296.
- 2018: H. Baitinger, La dedica di armi e armature nei santuari greci – una sintesi. In: Graells i Fabregat/Longo 2018a, 1-20.
- Bergquist 1992: B. Bergquist, A Particular, Western Greek Cult Practice? The Significance of Stele-Crowned, Sacrificial Deposits. *Opuscula Atheniensia* 19, 1992, 41-47.
- Bonghi Jovino 1987: M. Bonghi Jovino, Gli scavi nell'abitato di Tarquinia e la scoperta dei «bronzi» in un preliminare inquadramento. In: M. Bonghi Jovino / C. Chiaramonte Trerè (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*. *Atti del Convegno internazionale di studi La Lombardia per gli Etruschi*, Milano, 24-25 giugno 1986 (Milano 1987) 59-77.

- Bottini 1991: A. Bottini, Armi e strumenti. In: A. Bottini / M. P. Fresa (a cura di), *Forentum. 2: L'acropoli in età classica*. Leukania 4 (Venosa 1991) 97-112.
- Cardosa 2002: M. Cardosa, Il dono di armi nei santuari delle divinità femminili in Magna Grecia. In: A. Giunilia-Mair / M. Rubinich (a cura di), *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia [catalogo della mostra Trieste]* (Milano 2002) 99-102.
- Cipriani 1989: M. Cipriani, S. Nicola di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum. *Corpus delle stipi votive in Italia. Regio III 1* (Roma 1989).
- D'Antonio 2018: A. D'Antonio, Le armi dai santuari di Poseidonia-Paestum tra l'età arcaica e la fine del IV sec. a. C. In: Graells i Fabregat/Longo 2018a, 43-61.
- Garcia 2002: D. Garcia, *Épave de Rochelongue (Cap d'Agde)*. In: L. Long / P. Pomey / J. C. Sourisseau (a cura di), *Les Étrusques en mer. Épaves d'Antibes à Marseille [catalogo della mostra Marseille]* (Aix-en-Provence 2002) 38-41.
- Graells i Fabregat/Longo 2018a: R. Graells i Fabregat / F. Longo (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Salerno-Paestum 23-25 novembre 2017*. RGZM – Tagungen 36 (Mainz 2018).
- 2018b: R. Graells i Fabregat / F. Longo, *Armi votive in Magna Grecia: le ragioni del convegno*. In: Graells i Fabregat/Longo 2018a, XI-XVI.
- Guzzo 2013: P. G. Guzzo, Deposizioni votive di armi in Italia centro-meridionale dall'arcaismo alla dominazione romana. In: A. Capoferro / L. D'Amelio / S. Renzetti (a cura di), *Dall'Italia: omaggio a Barbro Santillo Frizell* (Firenze 2013) 275-299.
- Larson 2009: J. Larson, Arms and Armor in the Sanctuaries of Goddesses: A Quantitative Approach. In: C. Prêtre (a cura di), *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec. Actes du 31^e colloque international organisé par l'UMR HALMA-IPEL (Université Charles-de-Gaulle, Lille, 13-15 décembre 2007)*. Kernos suppl. 23 (Liège 2009) 123-133.
- La Torre 2018: G. F. La Torre, Una decima per l'eroe di Temesa: considerazioni sulle armi rinvenute nel santuario di Imbelli di Campora S. Giovanni. In: Graells i Fabregat/Longo 2018a, 115-126.
- Lombardo 2018: M. Lombardo, *Presentazione*. In: Graells i Fabregat/Longo 2018a, XVII-XIX.
- Orsi 1906: P. Orsi, Gela. Scavi del 1900-1905. *Monumenti Antichi* 17 (Roma 1906).
- Panvini/Sole 2005: R. Panvini / L. Sole, *L'Acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi. Corpus delle stipi votive in Italia. 18: Sicilia 1* (Roma 2005).
- Scarci 2017: A. Scarci, Doni per gli déi nei loro contesti: le armi dal santuario di Punta Stilo. In: M. C. Parra (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). 4: Il santuario di Punta Stilo. Studi e ricerche. Studi 38* (Pisa 2017) 127-158.
- 2020: A. Scarci, *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). 5: Offerte di armi dal santuario urbano di Punta Stilo. Studi 43* (Pisa 2020).
- 2021: A. Scarci, *Le armi dall'area sacra*. In: A. Scarci / R. Graells i Fabregat / R. Lanteri / F. Longo (a cura di), *Armi a Kasmenai. Offerte votive dall'area urbana [catalogo della mostra Palazzolo Acreide]* (Paestum 2021) 63-67.
- Serra 2018: A. Serra, *Offerte di armi dal sacello a sud-est dell'Olympieion (Agrigento)*. In: Graells i Fabregat/Longo 2018a, 315-319.
- Tarditi 2016: C. Tarditi, The Metal Objects from the Sanctuary of Bitalemi and Their Contexts. In: H. Baitinger (a cura di), *Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen mediterraner Welt und Mitteleuropa. RGZM – Tagungen 27* (Mainz 2016) 49-67.
- 2022: C. Tarditi, *I metalli*. In: Albertocchi 2022a, 358-390.
- Verger 2011: S. Verger, *Dévotions féminines et bronzes de l'extrême nord dans le Thesmophorion de Géla*. In: F. Quantin (a cura di), *Archéologie des religions antiques. Contributions à l'étude des sanctuaires et de la piété en Méditerranée (Grèce, Italie, Sicile, Espagne)*. Archaia 1 (Pau 2011) 15-76.
- Verger 2012: S. Verger, *Les plus anciens objets en bronze de la couche 5 du sanctuaire de Bitalemi à Gela (Sicile)*. In: M. Denoyelle / S. Descamps-Lequime / B. Mille / S. Verger (a cura di), *«Bronzes grecs et romains, recherches récentes»*. Hommage à Claude Rolley (Paris 2012). <https://books.openedition.org/inha/3899> (6.9.2022).
- Ward/Marconi 2020: A. Ward / C. Marconi, *War and the Life of a Sacred Structure. Weapons from the NYU-UniMi Excavations in the Main Urban Sanctuary of Selinunte*. In: M. Jonasch (a cura di), *The Fight for Greek Sicily. Society, Politics, and Landscape* (Oxford, Havertown PA 2020) 18-46.
- Warin 2016: I. Warin, *Les consécration d'armes dans les sanctuaires de divinités féminines en Grèce*. In: M. Egg / A. Naso / R. Rollinger (a cura di), *Waffen für die Götter. Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte. RGZM – Tagungen 28* (Mainz 2016) 87-99.
- Weidig 2014: J. Weidig, *Bazzano – Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts v. Chr. Monographien des RGZM 112, 1* (Mainz 2014).

Summary

From the excavation of the sanctuary dedicated to Demeter *Thesmophoros* at Bitalemi (Gela), a very small quantity of iron weapons has been recovered, seven in all, including spear and javelinheads and dagger blades. These pieces were offered during the first phase of frequentation of the sacred area, namely from the last quarter of the 7th to the middle of the 6th century BC. The few finds, regularly offered over time, make it difficult to suggest that also in Bitalemi the dedication of weapons had a significant role in the ritual, as proposed for other contexts sacred to Demeter. They require therefore a different explanation, which can be related to their use also for different functions, for example instead of knives or skewers during the sacrifices and the following ritual meals.